

LA COMUNE DI PARIGI

Come estinguere il dominio di classe

La rivolta resistette solo 72 giorni ma trasformò per sempre il volto delle lotte

MARCELLO MUSTO

■ Contro un governo intenzionato a far ricadere il prezzo della Guerra franco-prussiana sul popolo, il 18 marzo a Parigi scoppiò una nuova rivoluzione. Gli insorti indissero subito elezioni e il 26 marzo una schiacciante maggioranza approvò le ragioni della rivolta. 70 degli 85 eletti si dichiararono a favore della Comune di Parigi. Anche se resistette soltanto 72 giorni, fu il più importante evento politico della storia del movimento operaio del XIX secolo.

I MILITANTI della Comune si batterono per una trasformazione radicale del potere politico, in particolare contro la professionalizzazione delle cariche pubbliche. Ritennero che il corpo sociale si sarebbe dovuto reimpossessare di funzioni che erano state trasferite allo Stato. Abbattere il dominio di classe esistente non sarebbe stato sufficiente; occorreva estinguere il dominio di classe in quanto tale.

Le riforme sociali vennero ritenute ancora più rilevanti di quelle politiche e avrebbero dovuto evidenziare la differenza con le rivoluzioni del 1789 e del 1848. Nel mezzo di una eroica resistenza agli attacchi delle truppe di Versailles, la Comune prese numerosi provvedimenti che indicarono il cammino per un cambiamento possibile. Si organizzarono progetti per limitare la durata della giornata lavorativa. Si decise che la scuola sarebbe stata resa obbligatoria e gratuita per tutti e che l'insegnamento laico avrebbe



Le illustrazioni di queste pagine sono di Pilotell e sono tratte dal libro «Avant pendant et après la Commune», Editions Livre-Club Diderot, 1969

La scuola sarebbe stata obbligatoria e gratuita per tutti, con insegnamento laico, non religioso

sostituito quello di stampo religioso. Si stabilì che le officine abbandonate dai padroni sarebbero state consegnate ad associazioni cooperative di operai e che alle donne sarebbe stata garantita l'uguale retribuzione per uguale lavoro. Anche gli stranieri avrebbero potuto godere degli stessi diritti socia-

li dei francesi.

La Comune voleva instaurare la democrazia diretta. Si trattava di un progetto ambizioso e di difficile attuazione. La sovranità popolare alla quale ambivano i rivoluzionari implicava una partecipazione del più alto numero possibile di cittadini.

A PARIGI si erano sviluppati una miriade di commissioni centrali, sotto-comitati di quartiere e club rivoluzionari che affiancarono il già complesso duopolio composto dal consiglio della Comune e dal comitato centrale della Guardia Nazionale. Quest'ultimo, infatti, aveva conservato il con-

trollo del potere militare. Se l'impegno di un'ampia parte della popolazione costituiva una vitale garanzia democratica, le troppe autorità in campo rendevano complicato il processo decisionale.

IL PROBLEMA della relazione tra l'autorità centrale e gli organi locali produsse non pochi cortocircuiti, determinando una situazione caotica. L'equilibrio già precario saltò del tutto quando venne approvata la proposta di creare un Comitato di Salute Pubblica di cinque componenti — una soluzione che si ispirava al modello dittatoriale di Robespierre nel

1793. Fu un errore drammatico errore che decretò l'inizio della fine di un'esperienza politica inedita e spaccò la Comune in due blocchi contrapposti.

Al primo appartenevano neo-giacobini e blanquisti, propensi alla concentrazione del potere e in favore del primato della dimensione politica su quella sociale. Del secondo facevano parte la maggioranza dei membri dell'Internazionale, per i quali la sfera sociale era più significativa di quella politica. Essi ritenevano necessaria la separazione dei poteri e credevano che la repubblica non dovesse mai mettere in discussione le libertà politiche. I suoi eletti non erano i possessori della sovranità — essa apparteneva al popolo — e non avevano alcun diritto di alienarla.

UN TENTATIVO DI RITESSERE l'unità all'interno della Comune si svolse quando era già troppo tardi. Durante la «settimana di sangue» (21-28 maggio), le armate fedeli a Thiers uccisero tra i 17mila e i 25mila cittadini. Fu il massacro più violento della storia della Francia. I prigionieri catturati furono oltre 43mila e un centinaio di questi subì la condanna a morte, a seguito di processi sommari. In circa 13.500 vennero spediti in carcere o deportati (in numero consistente nella remota Nuova Caledonia). In tutt'Europa, sottacendo la violenza di Stato, la stampa conservatrice accusò i comunisti dei peggiori crimini ed esprimeva grande soddisfazione per il ripristino dell'ordine naturale e del trionfo della «civiltà» sull'anarchia.

Eppure, l'insurrezione parigina rafforzò le lotte operaie e le spinse verso posizioni più radicali. All'indomani della sua sconfitta, Pottier scrisse un canto destinato a diventare il più celebre del movimento dei lavoratori: «Uniamoci e domani l'Internazionale sarà il genere umano». Parigi aveva mostrato che bisognava perseguire l'obiettivo della costruzione di una società alternativa a quella capitalistica. La Comune mutò le coscienze dei lavoratori e la loro percezione collettiva. Da quel momento in poi, divenne sinonimo del concetto stesso di rivoluzione.



L'ANTICIPAZIONE

Dopo i fatti, il «mito». Simbolo e esempio per le sinistre

MARIUCCIA SALVATI

■ A causa delle sue tendenze oggettivamente socialiste e recepite come tali da avversari e sostenitori, la Comune provoca un dibattito appassionato all'indomani stesso della sua caduta. Il prolungarsi teorico, politico, ideologico della Comune costituisce la seconda parte della sua storia, una storia che si intreccia inestricabilmente con la storia del movimento operaio, della sua coscienza storica e dei suoi dibattiti teorici. Di qui, per G. Haupt, la limitatezza di una impostazione che vede nella vitalità della Comune nella memoria del movimento operaio una leggenda elaborata a scopi politici: il segreto della leggenda (la durata e l'ampiezza dell'eredità della Comune) non sta tanto nel ricordo quanto nella sua persistenza, nel ruolo di mobilitazione e formazione della coscienza di classe. La Comune si intreccia alla storia del movimento operaio in quanto

Il prolungarsi teorico, politico, ideologico della vicenda costituisce la seconda parte della sua storia che si intreccia inestricabilmente con quella del movimento operaio

simbolo e in quanto esempio. **IL SIMBOLO**, cioè l'immagine della Comune recepita dalla memoria collettiva, è il terreno di ricerca più ampio e più inesplorato e necessariamente meno sistematico. Richiederebbe infatti, da una parte strumenti di psicologia sociale per cogliere il segreto del ruolo di mo-

bilizzazione di questa leggenda (Haupt), dall'altra una storia «problematicizzata» (Labrousse) dei modi in cui la Comune è volta a volta recepita dal movimento operaio, contribuendo a popolarizzare certi temi politici e riflettendo le fluttuazioni e le contraddizioni della lotta del movimento operaio (...).

La diffusione del simbolo Comune non è comunque solo il prodotto della memoria popolare rivoluzionaria ma riflette l'enorme attività che i militanti politici per diversi anni hanno svolto per farne oggetto di educazione popolare. La sua immagine popolare, di conseguenza, è nutrita di ideologia che trova nella contraddittorietà della realtà storica la consacrazione di interpretazioni opposte: la spontaneità popolare insieme alla dittatura del proletariato, il sentimento patriottico e l'internazionalismo proletario, la democrazia di massa e il rifiuto del centralismo burocratico. Il simbolo, immutato nella tra-

dizione anarchica, si differenzia in quella della Seconda internazionale dove rimane vitale solo nei marxisti rivoluzionari sostituito dalla rivoluzione russa del 1905, per riapparire ripreso da Lenin nel 1917. Dopo di allora l'eredità è assunta dalla Terza internazionale. Negli anni della Seconda internazionale la ricerca sul simbolo Comune non può che intrecciarsi con l'analisi dei movimenti operai nel loro farsi. In questo filone si inseriscono gli studi, pubblicati nel fascicolo speciale per il centenario (1971) di *International Review of Social History*, sulla ripercussione internazionale dell'avvenimento, sui rapporti fra comunisti e paesi di emigrazione, sulle immagini nazionali dell'eco della Comune (...).

L'ESEMPIO. La Comune è servita a fornire argomenti alle diverse correnti del pensiero socialista (...). Non è questa la sede per segnalare un filone di studi tanto ampio; si tratta qui di riprendere brevemente



il tema del significato teorico della Comune, di ricordare come il salto storico rappresentato dalla rivoluzione del 1871 (la prima rivoluzione in cui la classe operaia è apertamente riconosciuta come la sola classe ancora capace di iniziativa sociale, ha sottolineato Marx) si traduca, già nei dirigenti della Prima

internazionale, in campo di elaborazione teorica e come i temi oggetto dell'analisi mutino nelle successive fasi storiche. Haupt ha rilevato come la stessa struttura interna dei testi classici contemporanei fornisca la prova dell'avvio di un'analisi critica e politica che Marx e Engels inaugurano nel 1871 sottolineando in polemica con gli anarchici la necessità del partito politico e proseguono negli anni settanta contestando i tentativi di idealizzare la Comune per non incorrere nel rischio di far retrocedere il movimento operaio verso obiettivi ritenuti superati.

LA STESSA ESIGENZA critica evidente in Marx nella lettera a Domela Nieuwenhuis del 22 febbraio 1881, è dimostrata da Rosa Luxemburg quando sostiene l'incapacità della Comune, per ragioni interne, di instaurare il socialismo, volendo in tal modo soprattutto superare una concezione del socialismo ottocentesca e affermare la necessità della



*** 150 anni fa, il 18 marzo del 1871, il popolo francese insorse dando vita a una forma inedita di autogoverno**

INTERVISTA ALLA STORICA E DOCENTE VINZIA FIORINO

Nell'«inventare l'ignoto», la storia non era più solo di «grandi uomini»

FRANCESCA MAFFIOLI

■ L'esperienza della Comune di Parigi, pur nell'intervallo di tempo limitato in cui ha espresso la sua carica trasformativa, ha saputo anticipare alcune – non poche, in realtà – misure rivoluzionarie che saranno riprese negli anni a venire. Secondo lo storico francese Jacques Rougerie, una delle misure a cui il contro-governo della Comune avrebbe potuto aprirsi – e se non lo fece non fu solo a causa di questioni legate alle circostanze di un tempo troppo breve – sarebbe potuta essere quella che consentiva il voto alle donne.

Non può tuttavia il solo accesso al voto (la cui rivendicazione fu presente anche se non prioritaria) a determinare il valore radicalmente trasformativo delle battaglie delle *communardes*. Lo furono la lotta per il diritto all'istruzione, al lavoro, all'uguaglianza salariale, al riconoscimento dei figli e delle compagne «non legittime». Ma anche la lotta per la cessazione dell'«incapacità civile» delle donne sposate – lo smarcamento dal dovere d'obbedienza della moglie nei confronti del marito (che si ottenne più di sessant'anni dopo, nel 1938).

Vinzia Fiorino, docente di Storia contemporanea all'Università di Pisa, membra della Società italiana delle storiche e del centro interuniversitario di storia culturale, ha recentemente pubblicato presso Viella un volume intitolato *Il genere della cittadinanza* (recensito su queste pagine il 14 gennaio scorso) in cui analizza la realtà transalpina dal 1789 al 1915. Nel suo testo l'esperienza della Comune si rivela grazie alla bella ragnatela costituita dai vissuti di militanza delle donne che hanno partecipato alla Comune di Parigi, ma anche di quelle che l'hanno anticipata o seguita.

Durante la Comune di Parigi non ci fu modo di instaurare il suffragio femminile. Quali furono le priorità?

No e non solo per la breve durata di tutta l'esperienza, compresa, come è noto, tra il marzo e il maggio del 1871. Ci sono dei momenti nella storia francese in cui alcune strutture culturali profonde si traducono autenticamente e immediatamente in atti politici. Con la rivoluzione del 1848 si approva subito il suffragio universale maschile perché esso dava corpo allo spirito repubblicano; con la Comune si attivano immediatamente almeno due figure profonde dell'immaginario politico ottocentesco: il cittadino (maschio) che in armi difende il proprio territorio e infatti è la Guardia Nazionale – da cui le donne erano escluse fin dall'89 – a assumere il controllo dell'amministrazione pubblica e a detenere il potere governativo. In secondo luogo, tutti i rappresentanti sono controllabili, revocabili e riconoscibili: in questo gioco di identificazione/rispecchiamento tra elettori e eletti, il genere

“La disuguaglianza economica sulla base del genere diviene centrale come dimostra l'esperienza dell'«Union des femmes», diretta dalla rivoluzionaria russa Elisabeth Dmitrieff

non può che essere un elemento costitutivo. Insomma ancora una volta un patto tra soli veri uomini. Si farà in tempo, però, ad approvare alcune misure rivoluzionarie: vengono rese pubbliche le fabbriche abbandonate e viene introdotta una sostanziale eguaglianza salariale.

Louise Michel è una delle figure emblematiche della Comune, ma anche antesignana del femminismo europeo. Scriveva: «Il nostro posto nell'umanità non deve essere mendicato, ma preso»...

Intanto, ricordo che il movimento delle donne si organizza in varie direzioni: nella difesa armata della Parigi insorta, nei club, nelle associazioni per le lavoratrici, nei giornali o ancora, nell'impegno come infermiere e in altre attività di supporto; in ogni caso, è sempre dominante il significato politico di queste attività non già l'ancoraggio ai ruoli oblativi tradizionali. La disuguaglianza economica sulla base del genere diviene centrale come dimostra l'esperienza dell'*Union des femmes* – diretta dalla rivoluzionaria russa Elisabeth Dmitrieff. In questo quadro spicca la figura poliedrica e versatile di Louise Michel, tra le protagoniste più originali dell'intera stagione comunarda: armata per difendere il quartiere nevralgico di Montmartre, organizza i gruppi di lotta contro le truppe «regolari» di Thiers ma è soprattutto una scrittrice prolificata di ispirazione libertaria. La citazione, pregnante, è in continuità con una certa tradizione del femminismo francese che va alle origini del proble-

ma delle asimmetrie di genere e per il quale la presa di parola – il processo di soggettivazione – è fondamentale per rivendicare i diritti e offrire un proprio sguardo sul mondo.

Nel suo libro torna spesso Paule Minck. In seguito all'esperienza della Comune, Minck cercò di coniugare istanze femministe a quelle del socialismo rivoluzionario. Perché fu una pioniera?

Paule Minck, attiva già durante il Secondo Impero, è un personaggio interessante in quanto, come altre teoriche, ha cercato un punto di congiunzione tra femminismo e socialismo. In questo caso però, ecco la nota originale, la sua critica è rivolta alle infinite forme di autoritarismo e di coercizione sociale insite sia nelle relazioni private, sia in quelle politiche. Si candiderà provocatoriamente alle elezioni, ma non riceverà alcun sostegno dal partito socialista. Lei continuerà a rivendicare la specificità del suo essere e della sua libera visione politica fuori dai partiti.

La figura della «pétroleuse» risente tutt'oggi di un immaginario caricaturale per cui gli accenti di rivolta delle donne rimano con esaltazione e follia. Può darcene conto?

Le donne sulla scena politica, anche durante la Comune, suscitano un sentimento di ostracismo; restano un «fuori luogo». Nel conflitto, acerrimo, che pone fine all'esperienza comunarda prende corpo una figura immaginaria, la *pétroleuse*: una donna non più giovane che appicca incendi in ogni dove, in preda a una pulsione di violenza politica incontrollabile. L'iconografia al riguardo è notevole, i passaggi semantici altrettanto: una nuova scienza positivista si esercita nella codificazione di soggetti parossistici e depravati, come le donne che osano far politica e rielegge le protagoniste del passato, Olympe de Gouges ad esempio, come in preda a isteria rivoluzionaria; una nuova patologia!

Tra le «communardes» si ricordano Victorine Gouges, Éulalie Papavoine, Hortense David e altre. In quanto storica, come ricostruire e dare voce alla storia delle loro esistenze?

Penso che sia sempre interessante soffermarsi sul pensiero e sulle elaborazioni di coloro che nel passato hanno preso la parola per i molteplici punti di vista che ci offrono. È anche politicamente importante che lo/la storico/a possa restituire gli sguardi, anche i più personali, dei soggetti che non hanno ricoperto ruoli e posizioni di primo piano ma che hanno offerto riflessioni originali sul loro tempo vissuto. Tutto questo affinché la storia non torni a essere il racconto dei grandi eventi e dei «grandi uomini». Le loro riflessioni ci interrogano sulla Comune come esperienza di democrazia che ha tentato di «inventare l'ignoto», per citare la bella espressione di Daniel Bensaïd, ma che ha mostrato anche robuste resistenze.

conquista del potere politico come frutto non di circostanze eccezionali ma di una lotta cosciente del proletariato. Si tratta nel caso della Luxemburg di riflessioni private data la necessità per i socialisti rivoluzionari della Seconda internazionale di rivendicare integralmente l'esempio della Comune contro l'offensiva «revisionista».

LA CONTRADDIZIONE è evidente in Engels che, dopo aver indicato nel 1891 nella Comune il modello della dittatura del proletariato, elabora negli anni successivi la strategia che lo porta a rivalutare l'utilizzazione legale delle istituzioni parlamentari. Sebbene Engels abbia sempre contestato la validità in assoluto della sua teoria, la sua analisi servirà da punto di riferimento per i riformisti che invocheranno la Comune come «contro-esempio» assimilandola a un colpo di mano blanquista. Per la sinistra l'interesse teorico risorge invece con la rivoluzione russa del 1905, ma già Lenin ne ha fatto un riferimento esemplare dal 1901. Su questi temi si è soffermato in particolare K. Meschkat che ha rilevato come l'interesse in Lenin si sposti progressivamente dal tema della conquista del potere e del partito, che domina fi-

L'insurrezione torna in libreria

La casa editrice AL3viE, marchio Kaba, nasce proponendo il libro Louise Michel «È che il potere è maledetto e per questo io sono anarchica», a cura di Anna Maria Farabbi, con un progetto internazionale (il testo è stato tradotto in francese e in inglese). Le edizioni e/o, che in occasione dell'anniversario hanno già pubblicato il noir di Hervé Le Corre «L'ombra del fuoco», ambientato durante l'insurrezione di Parigi, propongono nella Piccola Biblioteca Morale, «I giorni della Comune. Parigi 1871», a cura di Goffredo Fofi e con una cronologia di Mariuccia Salvati (pp. 208, euro 9), che raccoglie documenti e proclami dell'epoca. Biblion presenta invece «A Parigi! A Parigi! Italiani alla Comune» (pp. 132, euro 16) di Giuseppe Sircana che racconta di quanti, come i garibaldini, molti dei quali reduci dell'Armata dei Vosgi, che, dopo aver combattuto i prussiani, ripresero le armi contro i reazionari di Thiers, scelsero dal nostro Paese di correre in soccorso alla rivolta parigina. Erano «rivoluzionari di professione» ma anche medici, scultori, musicisti.

no al 1914, al tema dell'esercizio del potere e della natura dello stato rivoluzionario. L'acuta sintesi storica di Haupt si conclude con la constatazione delle contraddizioni e delle fluttuazioni nelle analisi teoriche, della progressiva divaricazione che la Comune conosce tra la sua funzione di simbolo e quella di esempio nella storia del movimen-

to operaio la quale è sempre soggetta agli imperativi della lotta politica e, come la «prassi» lukacsiana, continua fonte di elaborazioni innovative e critiche (...).

Uno stralcio dal volume «La comune di Parigi», Edizioni dell'Asino (pp. 104, euro 10), in uscita in questi giorni, che affronta i nodi storiografici e teorici della vicenda.

Le donne sulla scena politica suscitavano un sentimento di ostracismo